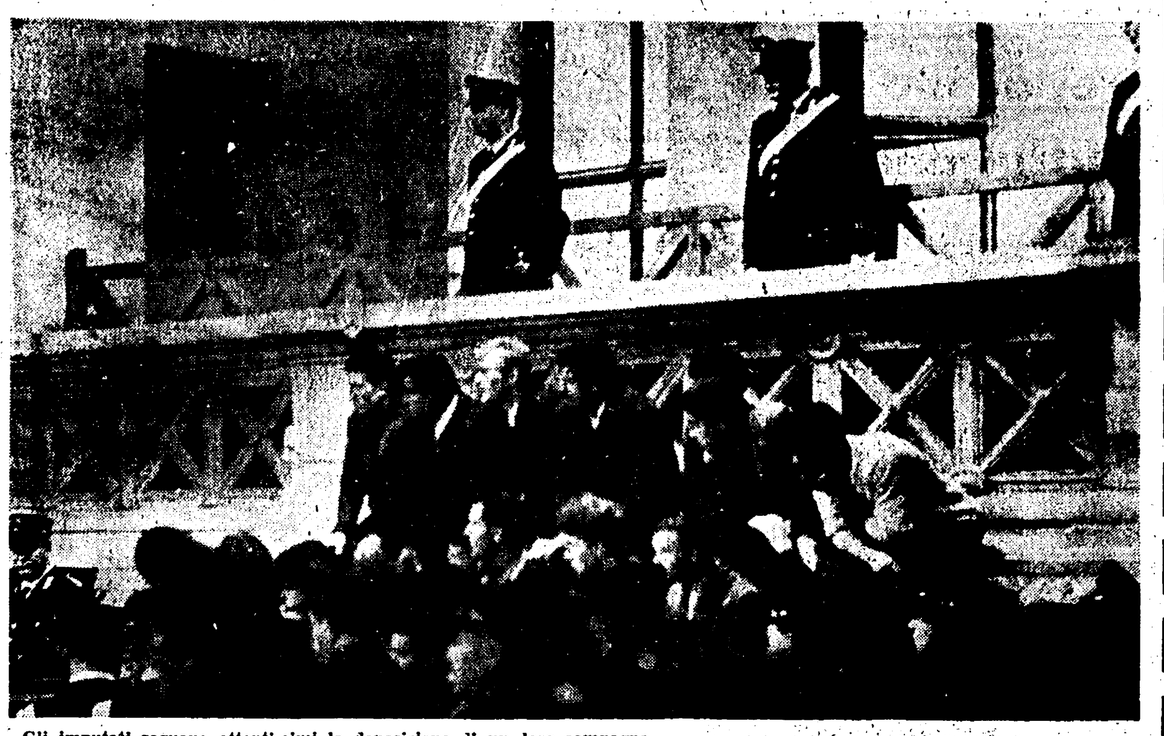
IL PROCESSO DEGLI EDILI



Gli imputati seguono attentissimi la deposizione di un loro compagno.

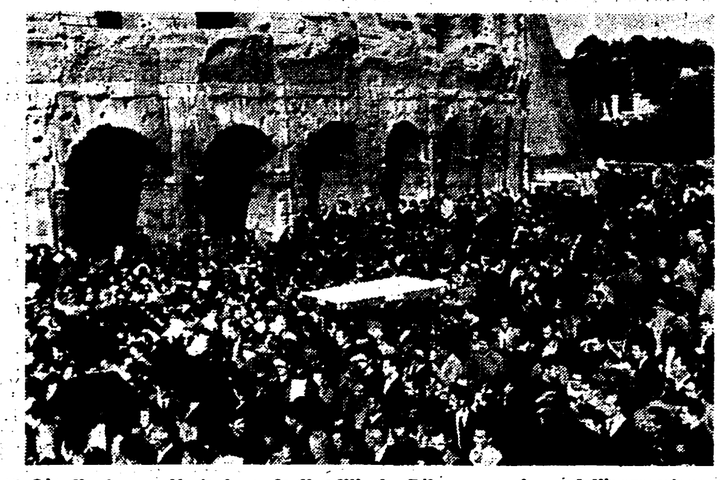
«Solo con la folla»

Poliziotti-pittori, al palazzo delle Esposizioni, in via Milano. Messi da parte galloni e titoli, ufficiali, sottufficiali e funzionari espongono, l'uno accanto all'altro, le loro opere, che, tranne rarissimi esempi, rifuggono dal trattare argomenti di servizio: ci sono infatti in abbondanza panorami, nature morte, animali e ritratti... Ma anche in questa artistica occasione c'è chi ha voluto fare il primo della classe: il tenente colonnello Gino Lombardi, addetto all'Ispettorato del Corpo. Il quadro «Solo con la folla» (nella foto) è la quintessenza di una concezione borbonica del popolo. La «folla» è una turba urlante di scalmanati, armati di mazza e lunghi bastoni, ai quali fa fronte, indifesa, un'ombra bianca. Indifesa, ma in atteggiamento «virile»: è «l'uomo d'ordine», il poliziotto... Dopo il recentissimo e drammatico esempio dei «poliziotti indifesi» visti all'opera in piazza Venezia contro gli edili, esporre un "quadro" del genere pare se non altro di cattivo gusto. Ma, per fortuna, qualcuno il buon gusto l'ha conservato: al baldo ufficiale, infatti, non è andato alcun premio, neppure quello di consolazione, perchè ancora una volta l'hanno lasciato solo, in mezzo a una folla di premiati.

Gli imputati accusano

Un punto-chiave

Chi dette l'ordine di manganellare?



L'ordinata manifestazione degli edili al Colosseo, prima dell'aggressione poliziesca in piazza Venezia.

Trentatrè deposizioni. Ognuna, un mozzicone vivo dello stesso racconto sul «caldo» pomeriggio di piazza Santi Apostoli. Il racconto di come le camionette si sono lanciate a sirene spiegate contro la folla, dello scroscio violento degli idranti, dei continui scontri sulla piazza, e poi della caccia all'uomo, proseguita per tutta la serata fino ai capolinea degli autobus che, all'imbrunire, si riempiono quotidianamente dello stesso carico di edili stanchi: la storia dei fatti, coi loro protagonisti veri, di carne e ossa, al di là della gabbia prefabbricata dei verbali della polizia e delle imputazioni che ne sono state ricavate.

Ma non c'era solo questo, nelle brevi narrazioni di ieri mattina, spesso interrotte dalle contestazioni del presidente e del pubblico ministero o dalle domande degli avvocati. Molti hanno cercato di rispondere anche all'interrogativo sul perchè dello sciopero e della protesta. «Se non facciamo luce su questo punto — ha osservato l'avvocato Tarsitano — non potremo comprendere nulla su quello che è accaduto dopo». Un imputato, il dirigente sindacale Trevisiol, ha abbozzato una risposta, subito interrotto però dal presidente, che desidera opporsi — ha detto — ad ogni «allargamento» della causa. Nel dipanare le storie dei trentatrè che sono stati trascinati in Tribunale, tuttavia, non si è potuto fare un taglio netto tra i freddi capi di accusa e le ragioni della lotta: la serrata dei costruttori — e ogni operaio, quando ne parlava davanti ai giudici, lo faceva con una passione e una carica di protesta tutt'altro che sopita — e, prima di essa, tutta la catena di ricatti e di provocazioni dei padroni dei cantieri, i quali, nell'ultimo anno, non hanno esitato a mettere a più riprese in forse il salario di settantamila operai.

I costruttori dell'ACER, è vero, non sono sul banco degli imputati. Per essi, nessun giornale benpensante ha mai osato coniare aggettivi che assomiglino anche lontanamente a quelli di «teppisti», «sobillatori» (e perfino «malfattori») distribuiti a piene mani a proposito dei lavoratori. Nessun funzionario di P. S. ha trovato un solo articolo del codice capace di chiamarli a rispondere del loro operato. Ma essi si trovano ugualmente sotto accusa.

Un «perchè» riguarda i costruttori; un altro la polizia. I verbali non chiariscono come sono cominciate le cariche della «Celere»; chi ha dato l'ordine. Un imputato ha raccontato ieri che si trovava insieme col vicequestore Santillo, dirigente massimo delle «operazioni» in piazza Santi Apostoli, davanti al portone dell'ACER, quando si udì il suono lacerante delle prime camionette che attraversavano la piazza in piena velocità. A questo punto, cominciarono gli scontri, e gli operai si difesero come poterono. Ma chi aveva fatto partire le *jeep*? Non certamente il dott. Santillo, che in quel momento si trovava in mezzo ai dirigenti sindacali che stavano cercando di spiegare alla folla gli ultimi sviluppi della situazione. E allora? Oggi sono attese le deposizioni di numerosi funzionari di P. S., tra i quali, appunto, il dott. Santillo. E' chiaro che nessuno di essi potrà sottrarsi a questo interrogativo, che riguarda una delle molle dei fatti del 9 ottobre.

La sera degli incidenti, nella zona di piazza Venezia non si era ancora diradato il fumo acre dei candelotti lacrimogeni, quando la Questura faceva circolare una versione romanzesca dei fatti, che appena un'ora dopo, al Senato, veniva ridimensionata dallo stesso ministro degli Interni. Rumor cancellava dalla «velina» che gli era stata passata ogni accenno al discorso del segretario della FILLEA Fredda, il quale — secondo la Questura — aveva invitato gli operai a sciogliersi con parole solo «apparentemente distensive» («Si dubita fortemente — aggiungeva la nota — che il tutto fosse stato preordinato»...). Una prima smentita, dunque, è venuta dal ministro: ma quante ne seguiranno in Tribunale nelle udienze dei prossimi giorni? Sorte del resto inevitabile, quando si procede al fermo dei «sospetti» dopo aver tastato i calli alle mani e quando — come è risultato anche dall'udienza di ieri — gli agenti mostrano di riconoscere gli imputati solo dal colore delle magliette e dei pullover (durante certe manifestazioni, chi ha la cravatta e il doppiopetto ha molte probabilità di evitare le retate della «Celere»).

Ognuno degli edili trascinati alla sbarra non guadagna in un anno quanto basta per comprare un metro quadrato del terreno di certi lotti edificabili, gelosamente difesi dagli speculatori e dai proprietari dei loro cantieri. Ma anche questi salari, con una improvvisa rottura del rispetto della legge e del contratto, sono stati a un certo punto messi in pericolo. Una settimana senza salario è, per molti, una settimana di fame. La protesta scaturiva dal torto inaudito, dall'esasperazione. Poi la cronaca ha registrato le cariche della polizia, gli arresti e il processo per direttissima. No, parlare di queste cose non significa «allargare» arbitrariamente la causa in corso alla VI Sezione penale del Palazzaccio: è ricondurla, anzi, alle sue vere dimensioni!

c. f.

Smentita punto per punto la polizia, dagli imputati per i fatti di piazza Venezia: la montatura anti-operaia fa acqua, fin dal primo giorno del processo. Emergono, invece, ancora una volta, dalle deposizioni, gli inqualificabili modi dei questurini: caccia all'edile in quanto tale, e non perchè responsabile direttamente di qualche reato, percosse ai fermati, violenze, provocazioni, riconoscimenti «su ordinazione». Ed è venuto fuori il vero volto dei «teppisti»: il volto di onesti lavoratori, di operai esasperati da un anno di ricatti dell'ACER e dalla minaccia — rivolta soprattutto contro le loro famiglie — di una «settimana di fame».

Responsabili i costruttori

Le deposizioni del sindacalista Giusto Trevisiol e della giornalista Luciana Castellina - «Eravamo in piazza per difendere i nostri diritti»

I «sediziosi» — edili arrestati soltanto perchè avevano mani callose, cittadini presi a caso, un sindacalista, una giornalista — sono stati i protagonisti della seconda udienza del processo per i drammatici avvenimenti che il 9 ottobre hanno sconvolto il centro di Roma. Gli imputati, nel protestare la loro innocenza, si sono spesso richiamati all'origine della manifestazione — la serrata minacciata dai costruttori — hanno denunciato clamorosi particolari sconosciuti delle violenze, del rastrellamento e delle falsità poliziesche. L'udienza è cominciata alle 9.20. Pochi minuti prima, gli imputati, accompagnati da trenta carabinieri in divisa, avevano preso posto sui banchi e una piccola folla di familiari e compagni di lavoro, in attesa già da alcune ore, aveva occupato lo spazio riservato al pubblico. Prima che fossero iniziati gli interrogatori, l'avv. Vassalli, difensore della giornalista compagna Luciana Castellina, ha presentato un elenco di testimoni a discarico e l'avv. Fiore ha chiesto e ottenuto che i difensori si riunissero in collegio. Il compagno Giusto Trevisiol, della segreteria provinciale della FILLEA-CGIL e primo degli interrogati, ha confermato quanto aveva già dichiarato in questura: «Le accuse che mi vengono mosse sono false. Quando sono cominciati gli scontri, io mi trovavo accanto al vicequestore Santillo e ascoltavo il sindacalista Alberto Fredda, che parlava attraverso un megafono dal balcone dell'ACER. Improvvisamente, si sono udite le sirene delle jeep. Io ho cercato di calmare gli animi e il dottor Santillo può darmene atto. Quando ormai l'opera di pacificazione era impossibile, mi sono preoccupato di portare un gruppo di operai fuori della mischia e li ho accompagnati fin dentro un portone di piazza SS. Apostoli. E' per questo che, quando mi hanno fermato, ha protestato».

PRESIDENTE: «Avete lanciato sassi?».

TREVISIOL: «No, assolutamente».

PRESIDENTE: «Eppure, un agente ha detto di avervi visto lanciare pietre».

TREVISIOL: «Non so come possa dire una cosa del genere: io non saprei riconoscere la guardia che mi ha accusato».

Le cause

AVV. TARSITANO: «Vorrei che l'imputato, nella sua qualità di sindacalista, chiarisse i motivi sociali ed economici che hanno determinato lo sciopero. Se non facciamo luce su questo punto, non potremo comprendere nulla di quanto è accaduto dopo».

TREVISIOL: «Per reagire alla serrata, è stata organizzata un'azione unitaria dalle tre organizzazioni sindacali. Gli operai erano esasperati: si tratta di una massa enorme di lavoratori e delle loro famiglie costretti a subire i ricatti dei costruttori e di chi sta dietro a questi...».

PRESIDENTE (*interrompendo*): «E' mio fermo intendimento non allargare le indagini».

Dal pubblico si leva una voce: «Bisogna cercare le cause all'origine!».

PRESIDENTE, alzando la voce con tono risentito: «Venga allontanato chi ha parlato! Non voglio consensi o dissensi: altrimenti procederò a porte chiuse...».

Concluso l'interrogatorio di Trevisiol, è stata chiamata Luciana Castellina: «Confermo quanto ho dichiarato in Questura — ha detto la giornalista —. Voglio precisare che mercoledì alle 17 mi trovavo di passaggio in auto nei pressi di piazza Venezia. Pochi giorni prima avevo avuto incarico da due giornali — *Paese Sera* e *l'Espresso* — di svolgere inchieste sugli edili: si capisce quindi perchè il fumo delle bombe lacrimogene, le urla, le sirene delle camionette abbiano attirato la mia attenzione... Ho posteggiato la macchina per vedere con i miei occhi che cosa stesse accadendo e per cercare i miei colleghi».

PRESIDENTE: «Che cosa ha da dire in merito alle accuse che le sono rivolte?».

CASTELLINA: «Ad un certo punto, ho visto un operaio piuttosto anziano che veniva trascinato via in malo modo da due agenti in borghese. Mi sono risentita e ho chiesto che quel lavoratore non venisse maltrattato: ho anche appoggiato una mano sul braccio di uno dei poliziotti, ma nego assolutamente di aver dato calci e schiaffi. Sarebbe stato stupido da parte mia, perchè gli agenti erano due e robusti...».

AVV. VASSALLI: «La signora si trovava con una amica?».

CASTELLINA: «Al momento dell'incidente, ero con la mia amica Paola Scarnati, che è in stato di gravidanza: anche questa circostanza lascia comprendere come sia vero quanto ho affermato sulla falsità delle accuse che mi vengono mosse».

AVV. BERLINGIERI: «La signora ha visto scene di violenza?».

CASTELLINA: «Sì, ho assistito a una vera e propria retata».

AVV. BERLINGIERI: «Che cosa intende dire parlando di retata?».

CASTELLINA: «I poliziotti, quando tutto era già finito, arrestavano le persone che si trovavano alle fermate degli autobus, scegliendo quelle che dall'aspetto sembravano edili. E' stato questo fatto che mi ha indignata».

Tutti gli altri imputati hanno respinto ogni addebito. Sergio Boccuccia, di 20 anni, ha detto di essere stato arrestato mentre attraversava piazza Venezia per sbrigare una faccenda connessa al suo lavoro di carrozziere: «Mi hanno portato a Castro Pretorio e nella caserma una guardia mi ha "riconosciuto" gridandomi: "Ti ho già visto: tu sei un comunista!". Subito dopo, mi hanno portato in prigione». Numerosi sono stati gli accusati che hanno affermato di aver fatto di tutto per pacificare gli animi: tra questi è Giorgio Pentima, un manovale di 35 anni, cacciato alcuni anni fa dalla polizia per essersi sposato prima di aver raggiunto l'età prevista dal regolamento.

PRESIDENTE: «Avete figli?».

IMPUTATO: «Ne ho tre e un quarto "in viaggio"».

Percosse

Sono venute poi le denunce delle violenze e delle menzogne poliziesche. Mario De Angelis ha dichiarato: «Non ho tirato i sassi. Mi hanno preso mentre cercavo di mettermi al riparo dalle cariche. Sulla jeep, un poliziotto in borghese mi ha fatto vedere un braccio ferito e mi ha detto: "Guarda cosa mi avete fatto!". Gli ho risposto che non ero stato io. E lui allora: "Qualcuno deve pagare!". Così le mie proteste sono state inutili».

Salvatore Corso, un manovale di 48 anni: «Quando sono cominciati gli incidenti stavo parlando con un ufficiale dei carabinieri: gli stavo dicendo che noi operai dovevamo difendere i nostri diritti. Quattro poliziotti in borghese mi hanno assalito e mi hanno trascinato nel portone dell'ACER: qui mi hanno fatto vedere un martello e mi hanno detto: "Questo è tuo!". Io non uso il martello, signor presidente, perchè sono manovale».

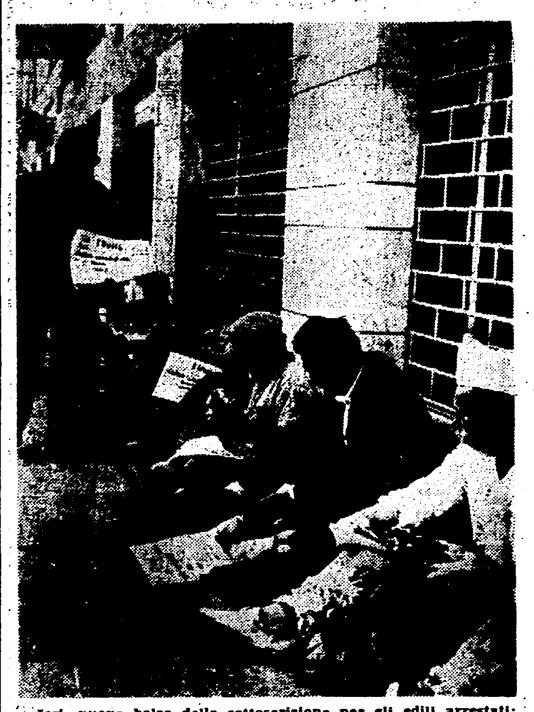
Giovanni Verro, un muratore di 31 anni, ha detto: «Un poliziotto ha cominciato a prendermi di mira fin da quando facevamo il corteo in via dei Fori Imperiali: voleva per forza che camminassi in mezzo alla strada invece che sul marciapiede. Mi hanno arrestato senza che io avessi fatto nulla. Lo stesso poliziotto, in Questura, mi ha detto: "Perchè non hai seguito il mio consiglio oggi e non te ne sei andato a casa?". Gli ho risposto: "Se siamo scesi in piazza lo abbiamo fatto solo per difendere i nostri diritti"». Anche Attilio Marinetti, di 31 anni, è stato «accusato» da un agente di essere comunista perchè indossava un maglione rosso. Nazzareno Canali, di 32 anni, ha detto: «Dopo l'arresto, mi hanno bastonato. Ci sono i referti medici a provarlo». Vittorio Porru, di 25 anni, iscritto alle ACLI: «Un poliziotto in borghese mi ha dato un sacco di botte dopo l'arresto».

Il processo sarà ripreso questa mattina alle 9.

s. c.

Superati tre milioni

Prosegue la sottoscrizione



Ieri, nuovo balzo della sottoscrizione per gli edili arrestati: sono stati superati i tre milioni e 215 mila lire. Oggi stesso, gli operai di tutti i cantieri si tasseranno nuovamente per accrescere la somma: il processo, infatti, durerà almeno due settimane, le spese sono considerevoli, le famiglie degli imputati hanno assoluta necessità di aiuto. Ecco, intanto, un altro elenco di sottoscrittori: sindacato provinciale sanatoriali lire 50.000; lavoratori della «SAGI» 21.805; sindacato pensionati 2.000; un gruppo di lavoratori 1.750; commercianti ambulanti rionali (attraverso il compagno Cerroni) 7.750; operai del cantiere «Beni Stabili» 14.110, del «Ginra» 23.000, del «Marchini» 8.000; Mario lire 500; edili del cantiere di Poggio Ameno («Beni Stabili») 14.650; Direzione del PSI lire 300.000; Federazione romana del PSI 50.000; dipendenti tipografia Gate 99.000; sezione PCI di Monte Mario 10.500; operai dell'impresa «Pietro Calvi» 10.000; edili di Marino lire 21.400, dell'impresa «Giuseppe Servello» 15.400; giovani della Casa dello Studente lire 6.700; sindacato ambulanti lire 1.000; sindacato dipendenti dell'istituto di statistica lire 10.000; operai dell'impresa «Faranelli» lire 13.500; Pietro Catarozzi 2.000; operai del cantiere «Palazzo Lateranense» lire 20.800, dell'impresa «Renato De Carolis» (cantiere della Bufalotta) 18.300; sezione del PCI di Vittinia lire 10.100.

Per lunedì prossimo

FILLEA: convocato il comitato nazionale

Comitato nazionale allargato della FILLEA CGIL, lunedì mattina: la convocazione è stata diramata dalla Segreteria dell'organizzazione sindacale, nell'apprendere che il Ministero del lavoro ha deciso di offrire la propria mediazione, per giungere a un accordo tra le parti, sul nuovo contratto nazionale degli edili.

La riunione del comitato nazionale, che dovrà definire gli orientamenti dei responsabili sindacali e l'atteggiamento da assumere nei colloqui coi rappresentanti del Ministero, avrà inizio, nel salone della CGIL (Corso d'Italia 25), alle ore 9.

La relazione introduttiva, che rifarà la storia delle ultime trattative, recentemente fallite per l'irrigidimento dei costruttori, sarà svolta dal segretario generale della FILLEA compagno Elio Capodoglio.

Sarà presente ai lavori il segretario della CGIL, compagno on.le Luciano Lama. Nello stesso pomeriggio di lunedì, negli uffici del Ministero del lavoro, avranno inizio gli incontri.